



Sala del Tribunale di Palazzo Dogana gremita per ascoltare le ragioni del “no” al referendum del 4 dicembre, esposte dal prof. Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale. La manifestazione è stata organizzata dal Comitato provinciale per il “no”. I lavori sono stati introdotti dall’on. Michele Galante, promotore del comitato: “il premier Renzi sta dando una interpretazione caricaturale alla campagna elettorale. Chi è per il sì è buono e riformista, chi sostiene il no è cattivo e conservatore. È la conseguenza del percorso della riforma costituzionale, che ha privilegiato il correre rispetto al riflettere. La Costituzione deve unire il Paese e non dividerlo. Questa riforma è invece fortemente divisiva. È stato tradito lo spirito della Costituzione, che è quello di essere la casa comune di tutti gli italiani.”

Il prof. De Siervo ha esordito ricordando le diverse riforme costituzionali che il paese ha vissuto.

“L’Italia ha cambiato molte volte, 36 in tutto, la Costituzione o le leggi costituzionali. Lo ha fatto seguendo le regole sancite dalla costituzione stessa, approvata dal novanta per cento dell’assemblea costituente, ovvero affidandosi a percorsi politici orientati ad ottenere il consenso più ampio. Solo in tre casi le modifiche non sono state approvate dalla

maggioranza dei due terzi. La riforma del 2001, che ha rivisto i rapporti tra Stato e regioni. Poi quella di Berlusconi, bocciata poi dal referendum del 2006. E infine, quella attuale.” Secondo il prof. De Siervo non è vero che la riforma su cui il popolo italiano sarà chiamato a votare il 4 dicembre riguarda norme solo organizzative: “le modifiche chiamano in causa i valori fondanti della Costituzione. Per citare soltanto due esempi: una cosa è se il paesaggio o il sistema sanitario vengono gestiti da enti vicini al cittadino, ben altra se a farlo è lo Stato.”

“Il bicameralismo - ha proseguito il relatore - va rivisto e razionalizzato, ma non è vero che è la causa della lentezza del procedimento legislativo. “



In proposito, il presidente emerito della corte costituzionale ha ricordato che “la legge sul finanziamento pubblico ai partiti venne approvata da entrambi i rami del parlamento in soli tre giorni”.

Le critiche del prof. De Siervo si sono rivolte anche a diversi aspetti tecnici. “Abolire il senato non sarebbe stato una tragedia. Invece si è preferita una soluzione pasticciata, e perciò pericolosa. La legge modifica il bicameralismo con pesanti scivolate. Non vengono indicati i criteri di elezione del senatori con il rischio di produrre una assemblea opinabile. Si ricorre, come già successo con le Province, ad un’elezione di secondo livello, il che è sempre pericoloso perché gli eletti vengono scelti dal sistema politico, senza alcun confronto con i cittadini.”

“Il Senato delle autonomie e dei territori - ha detto ancora il professore - dovrebbe bilanciare lo schiacciamento della Camera sugli interessi ministeriali. Potrebbe funzionare se al senato venissero attribuiti poteri veri. Ma non è così. Corriamo il rischio che diventi un

Senato di dopolavoristi. Come si può approvare un bilancio dello Stato in 15 giorni riunendo solo nei fine settimana? Il risparmio? Sarebbe bastato ridurre del venti per cento gli stipendi dei parlamentari.”

Il prof. De Siervo si è detto preoccupato in modo particolare dal riordino dei poteri: “Le regioni vengono espropriate di tutti i poteri legislativi. Dalla riforma scompare l’elenco delle materie proprie delle regioni. Siamo alla vigilia di una colossale riedizione dello stato unitario e accentrato. Tra qualche anno sarà normale che il *prg* di Foggia vada a Roma per l’approvazione e non a Bari. Ma c’è di più: tutto questo non vale per le cinque regioni a statuto speciale. Le regioni dovrebbero essere tutte uguali, dovrebbero essere tutelate solo le minoranze linguistiche. Prendiamo l’articolo che prevede che lo stato possa intervenire in alcuni casi, per esempio per la tutela dell’unità nazionale, anche nelle materie di competenza regionale. Questa norma non vale per le regioni a statuto speciale.”

Il professore ha concluso la sua relazione contestando, punto per punto gli slogan con cui i sostenitori del Sì stanno affrontando la campagna referendaria: “Si riduce la Casta? Curioso che a dirlo sia proprio il capo della Casta. Non è vero che tutto sarà più semplice. Non è vero che si risparmia e non è vero che ci sarà più trasparenza e partecipazione. I cittadini non sapranno neanche chi sono i senatori. Stiamo attenti a non farci prendere in giro. *L’italicum* cambierà solo se la riforma sarà respinta.”

Facebook Comments

## Potrebbe interessarti anche:



● **ESSERE RAPPRESEN  
NON IGNORATI**

L’appello per il  
“no” di Acli, Anpi  
ed Arci della  
provincia di  
Foggia



Perché ha perso  
Re Leopoldo



Il fermo "no"  
della Capitanata  
al pasticcio della  
riforma Renzi-  
Boschi



Il "no" alla  
riforma dei  
"civici" di  
Capitanata

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 18